

# «Uno tsunami. Ora dateci risorse»

*Il sindaco di Cremona, Galimberti: nel solo mese di marzo i morti in città quadruplicati rispetto al 2019. Ho visto tanta disperazione nei pronto soccorso. Servono protocolli chiari nelle Rsa e nei luoghi di lavoro*

## L'INTERVISTA

**Il primo cittadino è appena uscito dall'isolamento, dopo il contagio: abbiamo provato a blindarci in anticipo, poi siamo diventati terra d'accoglienza per i malati del Lodigiano**

DIEGO MOTTA

Come settantatre giorni fa. Nessun morto per Covid-19, a Cremona, e un numero di contagi che non è cresciuto. Nel frattempo, però, due mesi e mezzo per la provincia lombarda più colpita dall'emergenza coronavirus dopo Bergamo, hanno segnato una linea di confine rispetto a quel 21 febbraio. «Ricordo ancora l'ordinanza firmata quella sera, in cui abbiamo deciso di chiudere le scuole. Sono stato uno dei primi sindaci a farlo, non appena è scoppiato il focolaio di Codogno» racconta Gianluca Galimberti, primo cittadino di Cremona. Per lui, l'avvio della "fase due" è stato un momento di svolta anche a livello personale, visto che è uscito dall'isolamento causato dal virus. «Ma io sono stato fortunato. Non appena ho manifestato forti segnali di stanchezza e malessere, sono stato sottoposto a tampone e mi sono potuto fermare. Ho continuato a lavorare in videoconferenza, ma non dimentico quel che ho visto prima: tanta disperazione, tanta paura».

Nel solo mese di marzo, Cremona città ha fatto registrare un numero di morti pari a 320. Un anno fa, nello stesso periodo, le vittime erano state poco più di 80. Nel dossier firmato da Istat e Iss, la provincia cremonese ha

fatto segnare un picco nelle vittime del 391%. «Uno tsunami, da cui adesso potremo uscire solo con poche decisioni chiare e senza polemiche» spiega Galimberti. È in corso in questi giorni l'acquisizione di atti da parte della Procura locale su 8 Rsa, in relazione alle morti per sospetto Covid degli ospiti anziani, ma su questo Galimberti è chiaro: «Servono protocolli precisi, a partire dai controlli. Ancor più in futuro, perché l'urgenza non è finita».

**Non sarebbe stato opportuno, secondo lei, istituire subito proprio in quei giorni anche a Cremona una "zona rossa" sul modello di quella varata nel Lodigiano?**

Non c'è dubbio che il contagio sia passato da lì nei nostri ospedali, per poi salire verso Bergamo e Brescia. Bisognerebbe sapere quali dati avevano in mano in quelle ore Regione Lombardia e governo. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo cercato di blindare subito il territorio, partendo dai bambini con la chiusura immediata delle classi. In poche ore, poi, il nostro territorio è diventato terra di pronta accoglienza per i malati che venivano dal Lodigiano: abbiamo dovuto fare spazio a 180 persone, riattrezzando l'ospedale di Cremona dove c'è stato un sovraccarico fortissimo. Sono arrivato in quei giorni a contare fino a 100 persone al pronto soccorso, alcuni dei quali in attesa per più di una giornata. Per fortuna, in 36 ore, grazie alla collaborazione delle istituzioni e dei volontari, è nato l'ospedale da campo, con 70 posti letto di cui una decina in terapia intensiva.

**In ogni caso, come è accaduto in tutta la Lombardia, la scelta di ospedalizzare il sistema delle cure non ha funzionato.**

I nostri medici hanno dato il meglio, in situazioni mai viste prima. Occorreva un aiuto fortissimo, il nostro ospedale era in trincea ed è stato il più esposto sul fronte del personale sa-

nitario. Tutto è andato sotto stress: c'è stata una carenza di medicina di territorio, sono emersi i tagli fatti sulla sanità pubblica negli ultimi vent'anni. In futuro, penso dovremo immaginare strutture diverse a presidio della domanda di salute delle famiglie. Anche le *task force* di dottori sul territorio, le Unità speciali di continuità assistenziale, sono arrivate troppo tardi. È chiaro che servirà una revisione complessiva del sistema.

**Molti suoi colleghi chiedono test sierologici a tappeto, combinati ai tamponi. Che ne pensa? L'importante è che il progetto di monitoraggio sia preciso e scelga soggetti di riferimento chiari, come gli anziani nelle Rsa. Lì servono protocolli ben definiti, perché l'emergenza non è finita. C'è molto da fare nelle residenze sanitarie assistenziali, nelle case e nei luoghi di lavoro.**

**Cosa chiedete al governo?**

L'esecutivo e la Regione riconoscano che abbiamo avuto un periodo durissimo, più lungo di altri e con molti più morti. Non sono numeri, sono volti di amici, di persone che conosciamo. Gli strascichi per la nostra comunità saranno enormi. Per questo chiediamo più fondi da usare per le famiglie e le imprese. Velocità, equità, liquidità saranno le parole d'ordine per evitare che la situazione si incancrenisca. Non possiamo permetterci ricadute e recrudescenze del virus e non vogliamo assolutamente abbassare la guardia: i prossimi 15 giorni saranno decisivi e i comportamenti individuali diventeranno fondamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chi è



### **Eletto nel giugno 2014**

Gianluca Galimberti è sindaco di Cremona dal 12 giugno 2014. È stato sostenuto da una coalizione di centrosinistra. È stato riconfermato alla guida della città nel 2019. Nelle scorse settimane si è ammalato di coronavirus ed è stato in isolamento per oltre un mese, fino a che il tampone non è risultato negativo. La sua prima uscita pubblica, lunedì, è stata al cimitero della città, per deporre una corona di fiori in memoria dei defunti di questo mese.